

COLLANA D'ARTE ORGANARIA

VOL. XIII

A' miei figli



LUIGI LINGIARDI

(1814-1882)

LE MIE MEMORIE

ISPIRATEMI COME RIMEDIO PER FUGGIR L'OZIO
E SEDATIVO CONTRO I MIEI MALI NERVOSI

MAGGIO 1878



A CURA DI
MAURIZIO RICCI

Collana d'arte organaria – XIII, 2013
Direzione scientifica a cura di Giosuè Berbenni – Federico Lorenzani

Associazione culturale "Giuseppe Serassi"
Piazza Mazzini, 7 – 42016 Guastalla (RE)
e-mail: info@serassi.it – sito web: www.serassi.it

Progetto grafico: Horizon Studio – Rivarolo Mantovano (MN)
In copertina: Luigi Lingiardi
Stampa nel mese di aprile dell'anno 2013
I ristampa nel mese di gennaio dell'anno 2014

Guastalla (RE) – Aprile 2013

Copyright © Ia edizione PAVIA – 1983
ristampa 2012 by Associazione "Giuseppe Serassi" – Guastalla

Su espressa richiesta dell'autore il libro esaurito da anni è stato ristampato nel rispetto della prima edizione.

I diritti di traduzione, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilms e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

SOMMARIO

<i>Presentazione</i>	9
<i>Premessa</i>	11
Capitolo 1°	
<i>Infanzia e puerizia</i>	13
Capitolo 2°	
<i>Adolescenza</i>	17
Capitolo 3°	
<i>Gioventù</i>	23
Capitolo 4°	
<i>Virilità</i>	29
Capitolo 5°	
<i>Anni memorabili 1854-'55</i>	35
Capitolo 6°	
<i>L'organo di S. Primo in Pavia</i>	39
Capitolo 7°	
<i>Partenza per la Francia coll'organo di Cannes</i>	47
Capitolo 8°	
<i>Viaggio a Cannes e dimora fattovi</i>	57
Capitolo 9°	
<i>Dall'Occidente all'Oriente</i>	65
Capitolo 10°	
<i>L'organo di Suzzara 1857</i>	73
Capitolo 11°	
<i>Grandioso organo per la Colleggiata di Trino (1° del nuovo sistema)</i> <i>Scrittura secondo un progetto del Comune</i> <i>(usato sistema il 15 Marzo 1860)</i>	79
Capitolo 12°	
<i>Secondo organo orchestra</i>	87
Capitolo 13°	
<i>Organo-orchestra ne' SS. Martiri Torino</i>	95
Capitolo 14°	
<i>L'organo di S. Francesco in Pavia</i>	101
Capitolo 15°	
<i>L'organo-orchestra della Cattedrale di Crema</i>	109

Capitolo 16°	
<i>L'organo della Cattedrale di Novara.</i>	<i>115</i>
Capitolo 17°	
<i>L'organo di S. Gottardo in Milano.</i>	<i>123</i>
Capitolo 18°	
<i>Manticeria.</i>	<i>131</i>
Capitolo 19°	
<i>Viaggi e contratti.</i>	<i>137</i>
Capitolo 20°	
<i>Alcune parole sull'umane peripezie.</i>	<i>149</i>
Capitolo 21°	
<i>Esame e relazione sincera sulla vita del fratello Carlo.</i>	<i>153</i>
Capitolo 22°	
<i>Malattie.</i>	<i>157</i>
<i>Appendice.</i>	<i>169</i>
<i>Alcuni avvertimenti sull'igiene dell'organaro.</i>	<i>175</i>
<i>Principali invenzioni dei Fratelli Lingiardi.</i>	<i>179</i>
<i>Disposizioni foniche.</i>	<i>181</i>
<i>Indice onomastico.</i>	<i>187</i>
<i>Indice toponomastico organario</i>	<i>189</i>

PRESENTAZIONE

Il divario tra il nostro paese e quelli d'Oltralpe in materia di pubblicazioni sull'arte organaria si è andato riducendo negli ultimi anni in maniera considerevole. Monografie su singoli strumenti, censimenti per città o diocesi, approfondimenti sull'opera degli organari hanno meglio definito i contorni di un'arte così affascinante da poter essere considerata al limite tra tecnica e poetica.

Con il diario di Luigi Lingiardi, reso finalmente noto a cura di Maurizio Ricci, membro della Commissione per la Tutela degli Organi Artistici, si entra nel campo delle memorie, che ha radici lontane e si richiama addirittura all'Arte Organica che Costanzo Antegnati pubblicò agli albori del Seicento.

Ma è, questa del Lingiardi, opera che si discosta da tutte per una sua carica di umanità che non ritroviamo in altri diari.

Costanzo Antegnati, infatti, preferisce svolgere l'opera sulla base dell'antico tema del dialogo tra padre e figlio "a cui per via d'avvertimenti insegna il vero modo di sonar e registrar l'organo". Antonio Barcotto, mezzo secolo dopo, privilegia la tecnica costruttiva senza parlar di sè.

Di Giuseppe Serassi, sono state pubblicate le Lettere con trattazione sciolta e varia di argomenti sulla materia.

Luigi Lingiardi, invece, riassume nelle sue memorie tutti questi aspetti, unendovi un dettagliato racconto della sua vita e di quella della sua famiglia, rendendolo sommamente piacevole e di grande interesse immediato grazie ad una efficace vena narrativa. È senza dubbio avvincente, infatti, la descrizione della burrasca nella quale rischiò di naufragare il vascello che da Genova lo portava a Marsiglia (e da lì a Cannes, dove poserà il famoso organo, opus 110), come pure le incognite dei viaggi per terra, a dorso di mulo, o su carrozze che finivano impantanate.

La parte strettamente tecnica di questo diario va letta come una difesa del suo organo-orchestra dagli attacchi dei contemporanei per i quali egli comunque non spreca spazio.

Si potrebbe tutt'al più osservare che tra i tanti con i quali venne a conflitto, a fare le spese dei suoi strali avvelenati è in fondo il solo Vincenzo Petrali, verso il quale non nasconde una profonda antipatia. Quanto ai colleghi organari egli semplicemente li ignora.

I radi accenni sono distratti e su argomenti marginali.

L'unica eccezione che ci pare pertinente sottolineare è il "complesso Serassi" del quale il Lingiardi fu certamente afflitto e lo tormentò nel corso della sua esistenza. Labile di carattere, emotivamente instabile, male comune ai grandi ingegni, Lingiardi si sentiva irritato, mortificato dagli esaltanti giudizi che venivano da ogni parte formulati sui bergamaschi, ai quali egli non si considerava assolutamente secondo.

Luigi Lingiardi non è infatti un uomo modesto: grande artefice di organi, si sentiva altrettanto grande come organista, in grado di "cavare scodelle di lacrime" da chi lo ascoltava, secondo la definizione di quell'umile ciabattino di Piacenza che egli riferisce con malcelato compiacimento.

Il suo diario non è nemmeno il testamento orgoglioso di chi sapeva di aver vissuto da protagonista un'epoca tra le più tormentate della lunga storia dell'organo.

Dedicato ai figli, ai quali indica un codice di comportamento, come ogni diario pubblicato postumo diventa fatalmente la riflessione di un artista che si sottomette al giudizio dei posteri.

Certo della caducità delle cose umane, il suo temperamento sempre febbrilmente teso alla conquista del meglio ma tendenzialmente pessimista non gli suggerì che lasciare ai posteri e alla storia autentici monumenti sonori, atti a ricordare soprattutto la gloria di Dio ma, anche, il fervore creativo e la tormentata ansia di ricerca di un artista autentico.

Mario Manzin